

Papa Francesco ai mafiosi “Convertitevi”

di Giacomo Galeazzi

in “La Stampa” del 27 maggio 2013

«Preghiamo perché questi mafiosi si convertano». L'appello di Papa Francesco come quello di Giovanni Paolo II vent'anni fa nella Valle dei Templi.

«Mafiosi convertitevi, contro di voi don Puglisi ha vinto», ammonisce Bergoglio riecheggiando l'anatema lanciato ai boss da Wojtyla vent'anni fa. «I mafiosi non possono fare questo»,

«preghiamo che questi mafiosi e mafiose si convertano». I mafiosi volevano sconfiggere don Puglisi perché «sottraeva» loro soprattutto i giovani, ma «in realtà è lui che ha vinto». Dietro ai «dolori di tante persone, uomini, donne e anche bambini ci sono le mafie: «Prostituzione, pressioni sociali» e riduzioni in varie schiavitù. Le parole aggiunte a braccio al ricordo di don Puglisi preparato per l'Angelus sono un'implorazione per gli uomini e donne delle reti mafiose:

«Preghiamo il Signore perché converta il cuore di queste persone che rendono schiavi i nostri fratelli». Una lettura al tempo stesso religiosa e concretamente storica quella offerta dal Pontefice. Venerdì al termine dell'assemblea dei vescovi, ne aveva già parlato in termini più spirituali il presidente della Cei, Angelo Bagnasco. «Don Puglisi, figura bellissima, è stato ucciso “in odium fidei”, per odio della fede da parte di chi lo ha assassinato, non per antimafia - ha affermato il leader dell'episcopato -. Per questo motivo è dichiarato martire della Chiesa. Una lettura diversa, legata solo alla lotta alla mafia e alla malavita, è una lettura prevalentemente o esclusivamente sociologica ed è gravemente riduttiva. Puglisi è stato ucciso “in odium fidei” cioè in quanto sacerdote che faceva il suo dovere, specialmente sul piano educativo delle giovani generazioni e dunque è un martire».

Prova a «mediare» tra le due interpretazioni, il vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero, ex postulatore della causa di beatificazione di don Puglisi. «Tecnicamente ha ragione il cardinale Bagnasco, però, come ha opportunamente ricordato Francesco, don Pino è stato ucciso in un contesto preciso che è quello della sua opposizione alla cultura mafiosa, a decidere ed eseguire la sua condanna (come attestano i processi e le dichiarazioni dei pentiti) è stata Cosa nostra», chiarisce Mogavero.

L'appello di Francesco contro la mafia è una preghiera che per la sua forza riporta alla mente il grido scagliato contro i mafiosi da Giovanni Paolo II il 9 maggio del '93 ad Agrigento. Ricorda anche la preghiera della giovanissima Rosaria, vedova di Vito Schifani, agente della scorta ucciso con Falcone a Capaci, durante i funerali nella Chiesa di san Domenico. La mafia condannata da Bergoglio è la mafia che in Sicilia individuò in don Puglisi un nemico perché gli portava via braccia e sostegno dei giovani. La Chiesa ha proclamato beato il martire don Pino, cioè ha riconosciuto che il suo sangue versato dai clan è stato sparso in odio alla fede.

Francesco estende la sua condanna alle tante «mafie» dietro cui ci sono «i dolori» degli umili: prostituzione, pressioni sociali, schiavitù. Dalla morte di don Pino la mafia ha continuato a svolgere il suo compito di morte e distruzione delle persone e del tessuto sociale. Al passo con i tempi, le mafie si diversificano. Bergoglio, orientando la Chiesa verso le periferie del mondo, punta l'indice contro le mafie, per farle presenti alla coscienza di tutti, mafiosi compresi.